

a Milano

L'ARTE COMINCIA DALLE SCARPE

Segnale di aggregazione giovanile, simboli di appartenenza, elementi fondanti dello «street style» metropolitano: questo sono le sneakers, l'icona che più determina lo status e il linguaggio simbolico di milioni di giovani nelle città di tutto il mondo. Alle sneakers è dedicata la mostra di digital art che si tiene a Milano (dal 19 al 24 marzo allo spazio Oikos di via Donatello 36, organizzata da Graphola), 25 opere su tela dei più importanti artisti dell'arte digitale interpretano l'immaginario sneakers. Una volta erano scarpe da tennis, come le cantava Jannacci.

arte

CERANO, DAL DUOMO AL SAN CARLONE. TUTTO A GLORIA DEL BORROMEIO

Ibbo Paolucci

Della triade Cerano-Morazzone-Procaccini, artisti centrali della Lombardia borromai, il primo è forse il più fedele agli insegnamenti, per meglio dire, alle direttive controriformistiche dell'arcivescovo milanese Carlo Borromeo, assunto agli onori degli altari subito dopo la morte. È a Giovan Battista Crespi, detto il Cerano, che vengono commissionati i quadroni esposti in Duomo sulla vita e i miracoli del grande santo, cugino del suo successore Federico, celebrato, come si sa, dal Manzoni nei *Promessi sposi*. E tantissimi sono altri dipinti che raffigurano san Carlo in atteggiamenti molteplici. Del Cerano, inoltre, è anche il progetto per il Carlone di Arona, la monumentale statua sul lago Maggiore, meta da secoli di pellegrini.

A lui, dopo quella memorabile del 1964 a Novara, Milano dedica una mostra curata come allora da Marco Rosci con in più, questa volta, la compagnia di Mina Gregori (Palazzo Reale fino al 5 giugno, catalogo Federico Motta Editore). La rassegna non presenta particolari novità, fatta eccezione della scoperta dell'atto del battesimo, che lo fa venire al mondo a Romagnano Sesia nel dicembre del 1573. Figlio di Raffaele, anch'esso pittore, la sua carriera artistica comincia molto presto e anche molto bene. A parte il padre, si ipotizza che a sedici anni sia stato a Roma, dove avrebbe incontrato, oltre al tardo manierismo romano, la cultura barocca nonché la morbida lingua «Rudolfina», alcuni esponenti della quale si trovavano nella città dei papi. E forse da questo ceppo deriva l'elegante raffinatezza del suo stile unitamente, pur sempre obbediente ai canoni dettati da san Carlo, a quegli accenti di mistico erotismo che ricorrono nella sua produzione. Con gli altri due maestri la collaborazione fu stretta, tanto che a «tre mani» firmarono quel capolavoro, forse unico nella storia dell'arte, celebrante il martirio delle sante Rufina e Seconda, esposto in mostra, assieme ad altri 47 dipinti e 33 disegni. Giovanissimo, portò a termine alcuni quadri fra i più belli. Ma allora non era un fatto eccezionale. A diciotto anni - ricorda Mina Gregori - un artista era già formato: «si viveva meno ma si cominciava prima». Una osservazione che riman-

da al «giallo» del Caravaggio, di cui, giunto a Roma a circa ventun anni, non si conosce nulla di quanto certamente aveva fatto prima. Dell'attività del nostro «pestante», invece, si conoscono le varie fasi dell'opera ma quasi nulla della sua vita, con una sola eccezione che riguarda lo stupro denunciato nel 1611 dalla ventitreenne Camilla Avogadra, alla quale poi avrebbe promesso un matrimonio riparatore e dalla cui unione sarebbe nata la figlia cui venne dato lo stesso nome della madre. Ma anche qui, a parte la violenza carnale documentata in atti, tutto è piuttosto incerto. Una figlia di nome Camilla è comunque esistita, diventata poi la moglie di Melchiorre Gherardini, allievo prediletto del Cerano.

Il matrimonio? È solo questione di formule

Anche i sentimenti si possono «calcolare»: da domani a Venezia il convegno su «Matematica e cultura»

Michele Emmer

Il 21 giugno del 1940, alla vigilia dell'armistizio tra Francia e Germania nazista, Vincet Döblin, soldato telefonista in forza al 291° reggimento di fanteria francese, dopo essersi battuto eroicamente per tutta la settimana si spara un colpo alla testa nella piccola città di Houseras nella regione dei Vosgi. Aveva venticinque anni. Era nato tedesco, era poi fuggito dalla Germania ed era stato naturalizzato francese. Si era arruolato volontario per combattere contro la Germania nazista. Era figlio del famoso romanziere Alfred Döblin, autore di *Berlin Alexanderplatz*, che era fuggito con la famiglia in Francia. Ritornò Alfred in Germania con le truppe alleate con la divisa francese. E i tedeschi non glielo perdonarono. Vincent si chiama in Germania Wolfgang Döblin, aveva cambiato anche il nome, quasi a voler dimenticare il suo paese di origine.

Wolfgang-Vincent era un genio della matematica; come molti matematici aveva mostrato giovanissimo il suo talento, anche se sia per la morte prematura sia per la guerra la sua fama di matematico non era ancora vastissima. È un talento per giovani quello della matematica, tanto è vero che la medaglia Fields, il premio Nobel per la matematica, che viene assegnata ogni quattro anni, richiede come requisito di avere meno di 40 anni. Il famoso matematico inglese Andrew Wiles che ha dimostrato nel 1994-95 l'ultimo teorema di Fermat, risultato di cui parlano tutti i giornali del mondo, tra la prima stesura del lavoro e quella finale compì 40 anni e quindi non vinse la medaglia Fields per pochi mesi. In un musical in scena a Broadway due anni fa *Fermat's last Tango* alcuni famosi matematici (Euclide, Gauss, Pitagora, Newton e Fermat) prendono in

giro Wiles per questo cantandogli una canzone dal titolo *Mathematics is a young man's game* (la matematica è una faccenda da giovani).

Dunque Vincent prima di uccidersi, qualche settimana prima (non pensava di morire così presto), aveva inviato all'Accademia delle Scienze francese un plico in cui aveva inserito alcuni dei risultati di matematica a cui aveva lavorato anche durante le battaglie, nei momenti di pausa. In quel plico era contenuto anche una memoria dedicata alla «Equazione di Kolmogorov», famoso matematico russo. Si trattava di risultati non ancora noti sulla moderna teoria del calcolo delle probabilità. Vincent muore, il pacco resta negli armadi dell'Accademia. Per regolamento i pacchi depositati all'Accademia non possono essere aperti che 100 anni dopo. Nell'anno 2000, grazie ad alcuni matematici che non avevano perso la memoria di Vincent e che avevano saputo di questo pacco misterioso, è stata data l'autorizzazione ad aprire il pacco alcuni anni prima della scadenza prevista. In seguito alla scoperta di quelle carte inedite fu organizzato un congresso internazionale sui risultati matematici di Vincent Döblin.

Una storia quasi incredibile come alcune di quelle che riguardano i matematici.

Tra le ricerche che verranno presentate anche un'indagine americana, durata dieci anni, sui rapporti di coppia



Particolare della testa della statua dedicata al matematico Fibonacci nel Camposanto di Pisa

Lo scrittore francese Mark Petit si è appassionato alla storia ed ha raccontato la avventura di Vincent Döblin, per quel poco che se ne sapeva, collegandola a quella del padre Alfred, in una sorta di biografia incrociata tra padre e figlio (*L'equation de Kolmogorov*, Ramsay, Parigi, 2003). Questa storia sarà una di quelle raccontate al nuovo convegno di *Matematica e cultura* a Venezia da domani al 20 marzo (<http://www.mat.unroma1.it/veneziamat2005>).

Un'altra delle storie tra arte, cinema e matematica che verrà raccontata è quella legata al film *Dopo mezzanotte*. La vicenda di un appassionato di cinema e di matematica, che vive all'interno del museo del cinema di Torino, dentro la Mole Antonelliana. Sul cui tetto a spiovente l'artista Mario Merz, morto nel 2003, ha posto alcuni numeri della serie di Fibonacci, ovviamente in neon azzurro. I numeri di Fibonacci, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, sono la chiave del film. Il regista, ospite del convegno, voleva chiamare il film *La matematica dei sentimenti*. E la matematica c'entra con i sentimenti, non solo per le tante scene di seduzione in cui la matematica viene usata per il suo fascino misterioso (basti pensare alla scena della seduzione di Sean Penn nel film *21 Gramms*) ma perché un gruppo di matematici e

psicologi americani ha portato avanti una ricerca durata dieci anni per analizzare, tramite modelli matematici, il comportamento di 50 coppie. Titolo del libro *The Mathematics of Marriage*, Mit Press, 2002 (La matematica del matrimonio).

Si parlerà di bolle di sapone, uno straordinario modello per la ricerca matematica, un affascinante gioco per tutte le età, un'immagine ricorrente nell'arte a partire dal Cinquecento. Non a caso nel film *La ragazza con l'orecchino di perla*, in una delle scene i figli del pittore olandese Vermeer giocano a fare le bolle di sapone. E la storia «poetica» delle bolle la racconterà Pep Bou, il fantasma catalano. Non poteva mancare spazio ai legami tra i matematici e i disagi mentali. E uno dei luoghi comuni, almeno al cinema e al teatro, che i matematici non hanno tutte «le rotelle al loro posto». Sono stati compiuti studi in proposito, in particolare sulla incidenza tra i matematici di un tipo particolare di autismo, quello di cui si parla nel libro *Il caso del cane ucciso a mezzanotte* di Mark Haddon (Einaudi, 2004).

La stessa settimana del convegno verrà presentato il volume *Matematica e cultura 2005* che raccoglie i testi del convegno del 2004. Un famoso artista di Venezia, uno dei pochi creatori di maschere, Guerrino Lovato, realizzerà delle maschere apposta per il convegno. Non fatte in Cina, come quasi tutte quelle che si trovano a Venezia.

Come le maree, è un andare e venire; l'importante è ricordare e raccontare. Come per primo farà, il matematico Paul Levy a proposito di Vincent Döblin, molti anni prima che venisse scoperto il plico all'Accademia, nel 1955: «Posso dire che per dare un'idea di quale livello di matematico fosse, che si possono contare sulle dita di una mano i matematici, che dopo Abel e Galois, sono morti così giovani lasciando dei risultati così importanti».

Dalla storia di Vincent Döblin brillante matematico figlio dello scrittore tedesco ai numeri di Fibonacci

Andrea Di Consoli

Il secondo romanzo di Giuseppe Caruso, *Chi ha ucciso Silvio Berlusconi*, pubblicato da Ponte alle Grazie, è stato fortemente «criticato» da alcuni esponenti del centrodestra. Dice Antonio Tajani: «Un libro può andare in mano agli appassionati di fantapolitica, ma anche a menti capaci di passare all'azione. L'editore dovrebbe immediatamente ritirare quel romanzo dalla vendita».

Rincarica Mario Landolfi: «Se ci sono elementi di istigazione alla violenza, la richiesta di Tajani non è infondata».

Il romanzo di Giuseppe Caruso racconta la storia di un neolaureato, Ettore Saleri, che si ritrova triturato nelle frustrazioni del lavoro interinale. L'incontro con una ragazza, Allegra, lo porta a prendere coscienza del proprio stato di umiliante sfruttamento. Questa ragazza lo introduce

lentamente nel «Gruppo rosso combattente», che organizzerà un attentato dimostrativo contro la sede di un'agenzia interinale. Poi tutti vengono arrestati; tutti, tranne Ettore, che viene protetto e «comprato» dai servizi segreti. Ettore non ci sta. Un giorno si dirige verso un corteo, estrae la pistola e uccide Silvio Berlusconi. Questa, in estrema sintesi, la trama del romanzo di Giuseppe Caruso, collaboratore dell'Unità.

Prima premessa, onde evitare equivoci: noi siamo in assoluto contro ogni forma di violenza. Siamo, come ci ha spiegato Maurizio Maggiani nel suo ultimo romanzo, per le «battaglie» e contro le «guerre».

Ogni forma di violenza è da condannare senza distinguere, da qualunque parte provenga. Detto questo, siamo abbastanza adulti e abbastanza vaccinati da saper distinguere tra «letteratura» e «vita». E comunque la censura non ci piace; e così come abbiamo sempre difeso Pound o Céline o Prezzolini (non ne hanno più bisogno), così difenderemo la totale libertà di espressione di chicchessia. Caruso compreso.

Nel romanzo di Caruso l'uccisione di Silvio Berlusconi non è né un invito né un auspicio né un desiderio; è, precisamente, un evento letterario o, se preferite, un evento simbolico; oppure, come ha dichiarato Car-



uso, un rischio reale «se le cose non cambiano». Dovrebbe sapere, Antonio Tajani, che la letteratura non è un volantino o un manifesto elettorale. La letteratura non è neanche sagistica, o argomentazione perenne. La letteratura è letteratura perché è linguaggio, perché è simbolo, metafora, allegoria. E se un personaggio, a un certo punto uccide Berlusconi, questo non vuol dire che lo scrittore desidera l'uccisione di Berlusconi, anzi. Nel romanzo di Caruso Silvio Berlusconi è il simbolo del malessere in cui versano i giovani. Il Berlusconi di Caruso non è il Berlusconi che tutti conosciamo (il Berlusconi in carne e ossa, quello di Arcore); è, appunto,

un simbolo: il simbolo delle colpe di una classe dirigente che sta togliendo il futuro ai giovani in nome del mercato e della flessibilità. Classe dirigente che s'incarna in un'unica figura.

La critica di Tajani, però, va valutata in profondità, e precisamente laddove sostiene che qualcuno potrebbe, dopo aver letto il romanzo, «passare all'azione». Cosa significa questo «ragionamento» di Tajani? Significa, in pratica, che c'è qualche cretino (e diciamo la verità: un terrorista è un assassino ma non un cretino) che potrebbe leggere il libro di Giuseppe Caruso, comprare una pistola, andare da Berlusconi e ucciderlo freddamente. Tutto questo per-

ché Giuseppe Caruso lo ha «istigato». Un po' inverosimile, francamente. Dubito, inoltre, che uno scrittore che volesse «istigare alla violenza» perderebbe tempo a scrivere un romanzo di 246 pagine, peraltro ben scritte. Non farebbe prima a fare il terrorista?

Antonio Tajani dovrebbe sapere che il «giovane Caruso» è uno scrittore che ha bisogno di vendere, di farsi pubblicità (suvvia Tajani: in questo siete i migliori, siete imbattibili!). La trovata dell'omicidio è «forte», lo ammettiamo, ma quante trovate «forti» s'è inventata Forza Italia per farsi pubblicità dal 1994 ai giorni nostri?

Non abbia paura, il nostro valente Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Sappiamo della sua paura d'incepparsi, di lasciare questo mondo dorato (è uno dei pochi che vive già in paradiso). Avrà lunga vita, garantito. Giuseppe Caruso è solo uno scrittore, e *Chi ha ucciso Silvio Berlusconi* è soltanto un romanzo.

la polemica sul romanzo di Giuseppe Caruso

Non si uccidono così i presidenti

il salvagente

**Pasqua tra colombe e uova
Sorpresa dolci (e amare)**

Sei pagine di test dedicate ai prodotti tipici.
Il problema? La delusione dei bambini.

Acea, botta sui conguagli
Elettricità: bollette di migliaia di euro anche 5 anni dopo!

Consumator in Liguria
Due liste alle regionali: una con Blasotti, l'altra con Burlando. E poi...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it